

INTERVISTA AD ANGELINA SPINONI, DIRETTRICE DEL SETTIMANALE *CONFIDENZE*

14 ottobre 2019

Milano, Città Studi, un lunedì mattina di ottobre.

Il cielo è grigio, la temperatura mite e davanti a un caffè e a un cappuccino; Angelina Spinoni mi racconta la linea editoriale della rivista che dirige, il rapporto con le lettrici (e i lettori), la sua esperienza umana e professionale di ascolto e redazione di testimonianze di vita, la sua personale definizione di ascolto. Non solo: dà consigli a chi vuole proporre una testimonianza al giornale e mi parlo di quella volta in cui una lettrice ha espresso nel proprio testamento un'ultima volontà, molto particolare...

***Confidenze* è l'unico settimanale italiano che dedica così tante pagine alle storie di vita?**

In Italia c'è una tradizione di riviste basate sulle storie di vita. Se però parliamo di quanto sia "vera" la "storia vera", forse siamo gli unici, perché noi proviamo a fare la differenza proprio su questo aspetto: andiamo a cercare la vera storia vera e non solo il verosimile, inventando magari una trama o parte di essa.

Vogliamo dare la precedenza all'emozione di chi ha vissuto la storia e al raccoglierne il nucleo emotivo, aderendo il più possibile alla testimonianza. Nel farlo, rispettiamo sempre la privacy della persona protagonista della vicenda, in alcuni casi anche in virtù della disponibilità, da parte del testimone, ad apparire nelle foto che accompagnano la storia.

Che cosa contraddistingue una storia che resta vicina alla testimonianza autentica, rispetto a una storia con elementi di fiction?

Nelle storie fictionalizzate c'è spesso una conclusione: c'è un conflitto e c'è una pacificazione. C'è un problema e c'è una soluzione.

Spesso le storie vere non hanno un finale o hanno un finale più aperto e noi non spingiamo verso un finale che non è ancora arrivato, anche se cer-

chiamo di raccogliere testimonianze che diano speranza. Spesso, poi, nelle vere storie vere, c'è meno verosimiglianza. Quando una storia è vera al cento per cento, spesso chi l'ascolta, chi la legge, dice: «Non è possibile che sia andata così!». Perché quello che succede nella realtà non rientra negli schemi ai quali la fiction ci ha abituati. Spesso, la storia vera ha elementi unici: i dettagli sono talmente particolari, talmente singolari che puoi avere l'impressione che non sia vera.

Quando diamo la precedenza all'emotività della situazione e ciò che ci interessa è l'emersione di un nucleo emotivo autentico e dal momento che lavoriamo su testimonianze brevi, su alcuni particolari inverosimili possiamo glissare; spesso lavoriamo sul confezionamento della storia omettendo i dettagli o le situazioni complesse che sarebbe impossibile illustrare in una o due pagine e che appesantirebbero la testimonianza.

Com'è la tua storia professionale all'interno della redazione di *Confidenze*?

Prima di essere direttrice, ho coordinato la sezione delle "storie vere"; quando me l'hanno affidata, ho avuto alcune resistenze: per pubblicare dieci storie a settimana, avrei dovuto leggere una grandissima quantità di storie, perché ne arrivano tantissime; è un lavoro lungo. Per ogni storia che arriva in pagina, ne leggiamo almeno dieci.

Poi, in realtà, questo è un lavoro che mi ha coinvolta molto: perché entravo davvero nelle vite delle persone. Certo, non in tutte e non nello stesso modo; a volte io ricevevo un'idea, la affidavo a un collaboratore che intervistava la persona oppure i collaboratori proponevano la raccolta di una testimonianza. A volte, storie che appaiono anche molto interessanti risultano difficili da raccontare. Ricordo che una volta ci ha scritto una signora che voleva raccontare la sua vicenda personale: aveva creato una casa-famiglia con il marito, e stare a contatto con i ragazzi l'aveva aiutata a guarire da un tumore. Sembrava una bellissima storia! Tuttavia, la signora è risultata impossibile da intervistare, perché non riusciva a spiegare le motivazioni, a raccontare le origini della vicenda. O forse, era trattenuta anche inconsapevolmente dal timore di svelare dettagli sui ragazzi. E non abbiamo potuto raccontare questa testimonianza come storia vera perché non è stato possibile articolarla.

In altri casi le persone ci scrivono per proporci storie personali, e i testi sono molto ricchi di emozioni e sentimenti ma c'è poca trama, e se non c'è una storia, se non succede nulla, è difficile coinvolgere i lettori. Oppure la storia è interessante ma i lettori che la inviano la scrivono in modo piatto, senza dare rilievo ai passaggi chiave dal punto di vista emotivo. Come dicevo, il materiale che arriva in redazione è dieci volte tanto rispetto a quello che viene utilizzato.

Ti ricordi la primissima storia che hai raccolto?

Non lavoravo ancora a *Confidenze*, e volevo provare a mandare una storia, perciò ho intervistato una persona che conoscevo e che aveva avuto una vita molto avventurosa: a un certo punto della sua vita ha mollato tutto per imbarcarsi e cantare sulle navi da crociera. Non è stato difficile, la sua storia era davvero appassionante.

Poi ne ho raccolte tante altre, spesso passando ore al telefono, cercando di raccogliere, al di là della situazione, del dettaglio, l'espressione di un sentimento, di un nucleo, perché, come dicevo, questo è ciò che cerchiamo. Per arrivare a questo nucleo, l'avvicinamento è graduale, ci vuole tempo.

Ora le cose sono cambiate e la capacità di scrivere in modo ordinato e abbastanza organico è più diffusa. Anni fa avevamo quasi sempre a che fare con un magma che richiedeva tempo per essere messo in ordine.

Ti manca, ora che sei direttrice, raccogliere e scrivere storie?

Sì, un po' sì. L'altro giorno, ad esempio, ho presentato il libro curato da una pedagoga che ha tenuto per due anni un laboratorio di auto-narrazione con genitori credenti di persone omosessuali e ha raccolto le loro storie in un libro, storie alle quali ha affiancato un commento, un'elaborazione. E sì, ci sarebbe la tentazione di riprendere un lavoro di raccolta, ma non è il momento.

Ci sono storie che ti hanno aperto una prospettiva inedita su temi tuoi, personali o che ti hanno colpita particolarmente?

Ce ne sono moltissime... moltissime che mi hanno aiutata a livello personale, perché tante parlano di momenti di crescita dolorosi, traumi nei quali è facile rispecchiarsi. A volte una storia mi viene in mente quando serve, quando mi ritrovo in una situazione che la richiama. Altrimenti le percepisco come una sorta di calderone, molto vivo. Le storie delle persone anziane, in questo periodo, mi colpiscono in modo particolare... alcune storie di Alzheimer o di persone di una certa età che si sentono fragili, in difficoltà.

Capisco che per le lettrici le storie che pubblichiamo siano un riferimento emotivo, perché ritrovarsi in esse aiuta molto. Molto tempo fa è mancata una delle nostre lettrici, e ha chiesto di portare nella bara un numero di *Confidenze*. E mi commuovo ogni volta che lo dico: ha voluto portare con sé la fede nuziale e un numero di *Confidenze*.

Quando raccoglievi le storie seguivi un tuo metodo, una modalità colaudata?

Io cerco di lasciar parlare le persone con il massimo della libertà, che parlino da dove vogliono e si raccontino come vogliono: il dettaglio che per

loro è irrilevante a me serve per approfondire, e il dettaglio emerge se il racconto può fluire in modo anche molto libero e disordinato. Dopodiché cerco io di ricomporre la testimonianza, e semmai dopo ritelefono e chiedo alcuni particolari o nessi. Tendenzialmente scrivevo tutto mentre ascoltavo, quindi a volte avevo pagine e pagine d'appunti dalle quali estrapolavo il materiale per testi più brevi.

Che cosa ti piace di più e che cosa ti mette a disagio, nel raccogliere le storie di vita?

Mi mette a disagio il timore di non corrispondere alle aspettative della persona che ti racconta la storia, perché scrivendo si dà un'interpretazione sempre personale. Un altro lato critico è che, in una rivista come *Confidenze*, il linguaggio dev'essere curato e più uniforme rispetto alla libertà che ha, ad esempio, chi scrive un racconto. Quindi riprodurre il parlato delle persone, che a volte è molto particolare, è sempre difficile, si finisce per uniformare un po'.

Mi piace moltissimo il mettermi in ascolto, ascoltare e vedere che cosa emerge dal racconto spontaneo. Mi piace davvero tantissimo.

Se tu dovessi dare una tua personale definizione di "ascolto"?

Fare un passo indietro e aspettare che vibri qualcosa, una sintonia, una nota.

Ci sono libri o altre narrazioni che per te sono un riferimento, sul tema delle storie vere?

In realtà è un lavoro molto vario, per le persone, per le storie. Perciò in generale tutte le narrazioni a base autobiografica, per me, per questo lavoro, sono interessanti.

Ascoltare le storie altrui ti ha mai fatto venire voglia di scrivere di te?

No! Per me è una dimensione diversa, mi interessa ascoltare le storie degli altri o leggere fiction.

E che cosa dicono le persone che vi hanno, per così dire, donato le proprie storie?

Per lo più sono felici. A volte anche molto: un senzatetto del quale abbiamo raccontato la storia, ad esempio, ha trovato lavoro dopo la pubblicazione della sua testimonianza. Una collaboratrice ha raccolto una testimonianza sulla storia di una scuola, di un maestro anziano, e una lettrice, avendolo riconosciuto, è andato a cercarlo. Ma al di là di questi episodi molto particolari, le persone sono per lo più contente.

Profilo delle lettrici?

Donne non giovanissime, dai quarantacinque agli ottantacinque e oltre; dalla quarantacinquenne che ha iniziato a lavorare giovane, ha avuto figli presto, magari è già nonna, ed è molto attiva e inserita nella vita quotidiana e in una rete di relazioni, alla signora di novantatré anni che scrive a mano dalla casa di riposo, che mi ha mandato una lettera in cui dice: sono sorda, ma per fortuna leggo ancora, e mia nipote mi porta sempre il vostro giornale.

Le lettrici vi scrivono?

Sì, ma ci scrivono quando restano impressionate da qualcosa:; se osiamo troppo, per dire, nei racconti di sesso, un po' scabrosi, succede che si scandalizzino un po'. Ad esempio: abbiamo pubblicato una storia in cui si raccontava di una coppia che aveva deciso di provare, per un periodo, lo scambio di coppia, andando in un privé. Dopodiché i due erano anche andati da uno psicologo.

Ci hanno scritto alcune lettrici che non erano d'accordo con la pubblicazione di questa storia. Altre invece lo erano, l'hanno considerata un'alternativa non sgradevole, anche se al limite.

Sappiamo che se narriamo questo tipo di storie come racconto intimo, allontanandoci dai toni del reportage, le lettrici apprezzano; se contestualizziamo il sesso nella relazione, lo capiscono e lo recepiscono diversamente.

Ci sono altre tematiche che sono in un certo tempo “tabù”?

No, direi di no... E ti dirò di più: le storie più favolose, più fantasiose, oniriche o d'evasione sono diminuite, perché le lettrici hanno più voglia e bisogno di rispecchiamento che di evasione, di ritrovarsi in storie anche molto dolorose che magari possano avere un finale di speranza. L'evasione è andata rarefacendosi.

Lettrici o anche lettori? E chi scrive per la rivista?

Anche lettori, in effetti. I mariti leggono. Anche gli uomini si sentono coinvolti, i temi sono universali. Ci sono sempre stati uomini, tra il pubblico del giornale. Così come ci sono tra i collaboratori. Le collaboratrici e i collaboratori fissi sono una trentina. Quelli occasionali un centinaio. Non è facile trovare e scrivere le storie. A volte se ne raccolgono un paio e poi ci si ferma.

Vi interesserebbe raccogliere più storie dal punto di vista di uomini?

Sì, ma ci interessa il mix, perché in ogni numero cerchiamo di accostare storie che hanno come protagoniste persone di ogni età, donne e uomini. Ed è più difficile trovare storie autentiche con protagoniste donne; è più facile che le storie “al maschile” diventino più schematiche...

Il vostro testimone rilegge la bozza prima della pubblicazione?

A volte sì, a volte no. Quando la persona compare con la foto, sì, rilegge sempre la bozza.

In altri casi, quando la persona non vuole comparire con il proprio nome o non vuole essere riconosciuta, ci si mette d'accordo su che cosa dire e non dire e si procede così.

Se un lettore o una lettrice del mio libro volessero proporre una storia di vita a *Confidenze*, come consiglieresti di procedere?

Possibilmente dovrebbe mandare una sinossi della storia e in base a quella si decide come procedere. Normalmente arriva la storia già scritta dall'inizio alla fine, oppure una mail del tipo: «La mia vita è piena di storie, parliamone», e se si parte così, il lavoro si profila più lungo... Siamo sempre alla ricerca di storie nuove, interessanti, coinvolgenti, che tengano fede alla voce di chi la racconta.

E, in particolare, mancano storie d'amore; è come se l'amore, è brutto da dire, forse un po' scomparso. Ci sono bellissime storie d'amore per i figli, per i nonni, per gli animali, per il mondo, ma poche storie d'amore, davvero belle, di coppia. Quello che prima era il centro ora è un punto vuoto. Forse ci si crede di meno? O si raccontano di meno? O ci sono molti incontri e meno relazioni? Ci sono molte, moltissime storie brevi o brevissime: un appuntamento, due, tre, ma le storie d'amore con la S maiuscola sono rare.

Ci sono momenti di formazione per i collaboratori?

Ci piacerebbe. Li abbiamo fatti. Anche solo per darsi paletti formali, tipo, ad esempio, non avere dialoghi. C'è stato un momento in cui li abbiamo messi ma secondo me non funzionano molto perché creano uniformità che a lungo andare genera noia, ripetitività. Certo, a volte questo comporta più lavoro redazionale, ma in generale è meglio che emergano voci diverse piuttosto che imporre una sorta di standard.

Che cos'è ConfyLab?

È il laboratorio di scrittura della rivista rivolto alle lettrici, ai lettori, a potenziali autori e autrici: ne abbiamo lanciati due negli ultimi due anni, con un coach a disposizione di chi ha voluto inviare una storia. L'anno scorso abbiamo ricevuto novecento proposte e abbiamo pubblicato duecentocinquanta storie; circa il 30% di loro aveva già un buon livello di scrittura, una storia già piuttosto confezionata. Si sono delineati due filoni: le blogger o le persone che hanno già pubblicato testi per un editore locale e hanno già una familiarità con la scrittura. E le lettrici che avevano una storia e avevano

bisogno di un aiuto per confezionarla, e questo aiuto è arrivato da parte della coach.

Sono rimasta stupita dalla quantità di persone che scrive e cerca un canale.

Angelina, vogliamo inserire una mail della redazione alla quale inviare le eventuali sinossi?

Per chi volesse mandare una proposta di storia, che saremo felici di leggere, l'indirizzo è: redazione@confidenze.it.